

1° MARZO 1945-XXIII

Sped. in abbon. postale
Anno XXIII - N. 3
Gruppo terzo

Intenzione missionaria e
Vita dell'Assoc. Pag. 26

Le Missioni e la fami-
glia * 27

La conversione del mon-
do musulmano. (D. Z.) * 28

Episodi di missione * 30

Lavoro missionario anche
l'agricoltura. (A. C.) * 32

Conquiste della grazia.
(Una F. di M. A.) * 33

Notizie missionarie * 34

Battesimo di Cinguri * 34

Collaborazione * 35

Echi di corrispond. * 36

India: Portatore Indù.

Sul planisfero, l'India fi-
gura come un piccolo
triangolo eppure con i
suoi 350.000.000 di abi-
tanti è quasi una sesta par-
te dell'umanità e costitui-
sce un vastissimo e pro-
mettente campo missiona-
rio. Negli ultimi 50 anni
il numero dei cattolici in
India è salito da 1.500.000
a più di 4.000.000.



GIOVENTÙ MISSIONARIA

Per le genti di lingua araba donde trae origine l'Islamismo.

Tutti sanno che il paese d'origine dell'Islam è l'Arabia, il paese della Mecca e Medina, teatro quest'ultima dell'Egira, punto di partenza delle conquiste di Maometto.

Ma oltre all'Arabia, bisogna considerare come basi di espansione islamica le regioni limitrofe, che fanno come da ponte tra l'Africa e l'Asia, e precisamente la Palestina, la Siria, l'Egitto e la Mesopotamia: regioni tutte conquistate all'Islam dagli immediati successori di Maometto.

Al tempo di Maometto, i vasti piani paurosi dell'Arabia, la « Penisola silenziosa », con tre milioni di chilometri quadrati, di cui più di metà sono deserto, erano in massima parte popolati da tribù idolatriche, conquistate al Corano da Maometto in persona.

I paesi limitrofi (Palestina, Siria, Egitto, Mesopotamia) erano già in gran parte cristiani. Ma, avuta la sventura di cedere alla scimitarra, divennero e rimangono ancor oggi il territorio classico dell'Islam. E fu appunto da tali regioni che l'Islam iniziò la sua travolgente corsa attraverso l'Africa settentrionale fino alla Spagna ad ovest, fino al centro dell'Africa a sud, e, verso oriente, fino alle isole del Pacifico.

Attualmente i paesi donde trasse origine l'islamismo non hanno eccessiva importanza politica ed hanno perduto in gran parte la loro importanza religiosa. Si tratta di regioni in parte desertiche e quindi poco popolate, relativamente povere di risorse economiche, fuori del contatto con la civiltà occidentale o con prese di contatto iniziali.

Questo stato di cose ha però favorito il loro isolamento e tradizionalismo religioso e sociale, sì da rendere, più che altrove, difficile ed infruttuosa l'opera delle missioni cattoliche.

Non stupiranno quindi i dati che seguono, assai poco consolanti. Cominciamo dall'Arabia. I dieci milioni di abitanti dell'Arabia sfuggono all'azione della Chiesa. Un piccolo gruppo di Cappuccini esercita (o esercitava) il ministero a Aden, coadiuvato da un nucleo di valorose suore francesi, le quali

dirigono due orfanotrofi e cinque scuole. Questo è il solo lavoro della Chiesa in Arabia, patria di Maometto e culla dell'Islam.

In Palestina soltanto il 20% degli abitanti sono cristiani, in massima discendenti di cristiani antichi.

La Siria, compreso il Libano, conta non meno di quattro milioni di abitanti, di cui 40 mila circa sono cristiani appartenenti a vari riti. I Gesuiti con l'Università di Beyrut ed opere di irradiazione svolgono un lavoro magnifico. Ma il lavoro missionario, come in Palestina, deve limitarsi ad un apostolato indiretto.

La Mesopotamia, detta più comunemente Iraq, è un paese classico di lotte religiose; i cattolici, fra stranieri ed antichi cristiani, non superano i 70 mila e l'azione missionaria è pressoché nulla.

L'Egitto costituito per il Corano la chiave della conquista dell'Africa ed è ancor oggi una roccaforte dell'Islam. Il grosso dei cattolici latini (70 mila) è composto di originari europei; ad essi bisogna aggiungere 65 mila cattolici indigeni di rito copto. Ma i convertiti dall'Islamismo sono pochissimi e le conversioni spesso avvengono nel più rigoroso silenzio.

Ecco, brevemente, la situazione missionaria dei paesi d'origine dell'Islam, ossia dei paesi arabi. La situazione è la solita, con le aggravanti che derivano da una lunga tradizione, da un tenace isolamento, e da uno sconfinato orgoglio di razza.

« Voi siete il popolo di gran lunga più eccellente che sia mai sorto tra gli uomini », dice Maometto nel Corano. Ed Arabi e genti arabizzate, naturalmente, ci credono! « Se sei musulmano, sei uomo perfetto ». Questa è la convinzione di ogni vecchio maomettano...

In una parola, nei paesi di lingua araba continua a perdurare una situazione religiosa e sociale di indole cronica, che di qui appunto trae il nerbo della sua forza.

Ma non c'è da disperare. Anche la tradizione musulmana è destinata a sgretolarsi sotto i colpi dei rivolgimenti culturali e sociali che invadono ogni parte del mondo, compreso il mondo islamico. Ai cattolici il dovere di preparare con la preghiera e con l'azione l'avvento del regno di Cristo anche nelle terre classiche dell'Islam, appena scocchi l'ora della Provvidenza.



VITA DELL'ASSOCIAZIONE

NOVARA - Istituto Salesiano. — Il nostro Gruppo di Novara con l'apertura dell'anno scolastico ha ripreso la sua attività missionaria, rinnovando numerosi l'abbonamento a Gioventù Missionaria (128).

Augurando ai buoni giovani sempre maggiori conquiste nel campo missionario, li invitiamo a partecipare attivamente alla pagina di collaborazione, con vivaci ed interessanti composizioni intonati alla nostra Rivista.

VENDROGNO (Como) - Istituto Salesiano. — L'attività di questo gruppo è ormai nota ai nostri lettori. L'ardente Gruppo continua con immutato entusiasmo la sua attività missionaria. Ha raccolto 269 abbonamenti al nostro caro Periodico. Bravi! E « L'Amico » esce ancora?

FONTANETO D'AGOGNA - Scuola Materna F. M. A. — L'A. G. M. a Fontaneto con il nuovo anno ha ripreso in pieno la sua attività. Il Gruppo, quintuplicato, si abbonda in massa a Gioventù Missionaria. L'esempio di Fontaneto merita di essere imitato. Bene! Mantenete sempre viva tra di voi la fiamma missionaria; vi renderà migliori, più generose, più apostole.

Continua in 3ª pagina della copertina

Le Missioni e la famiglia

L'idea missionaria è per la famiglia un'ottima fonte di educazione e un ottimo stimolo alla pratica della vita cristiana. Quante vocazioni sacerdotali e missionarie hanno avuto origine sulle ginocchia della madre, allorché essa raccontava al suo piccolo la vita e le gesta di qualche pioniere del Vangelo, oppure gli leggeva ciò che gli umili seminatori della buona novella scrivono dal loro campo di apostolato.

Mamme, voi che siete le più responsabili dell'avvenire dei vostri figli, parlate loro fino dalla tenera età delle missioni, del missionario, delle sue opere di bene; insegnate loro a fare qualche piccolo sacrificio per i loro fratellini lontani che non conoscono ancora Gesù, che sono abbandonati dai loro genitori e raccolti dai missionari. Sugerite loro, per esempio, la rinuncia di una leccornia per mettere la moneta corrispondente nel salvadanaio pro missioni, la recita di un'Ave prima di coricarsi, una pronta obbedienza al babbo e tanti piccoli sacrifici e industrie a seconda che le circostanze vi suggeriscono.

Allorché l'amore alla lettura li invade, invece di comprare romanzi più o meno nocivi alla loro anima, libri e giornaletti, sia pure ripieni di illustrazioni, ma vuote di istruzioni, che lasciano il tempo che trovano; procurate loro invece una serie di interessanti racconti missionari, i quali, oltre che attrarli, faranno loro conoscere e amare sempre più quei baldi giovani che per Cristo tutto hanno abbandonato; quei meravigliosi veterani dell'Apostolato che restano fino al loro ultimo respiro sul campo del loro aspro lavoro, in paesi lontani e inospitali, cadendo vittima spesso di quegli stessi che furono oggetto dei loro benefici. Abbonateli a qualche rivista missionaria, come per esempio a *Gioventù Missionaria*. In esse troveranno descritte le pacifiche battaglie degli araldi dell'apostolato e sentiranno il palpito dei giovani che si preparano ad accorrere in loro aiuto...

Quanto sarebbe desiderabile che ogni membro della famiglia fosse iscritto almeno ad una delle tre Opere Pontificie (S. Infanzia, Clero Indigeno, Propagazione della Fede) che portano tanto contributo spirituale e materiale alla dilatazione della nostra Santa Fede.

Tutte tre sono arricchite di moltissime indul-

*Dona nobis
pacem!*



**Anche i cinesini pregano Gesù
che doni la pace al mondo.**

genze, che gli iscritti possono lucrare alle solite condizioni, in giorni stabiliti, come è indicato nella pagellina che il parroco o chi per lui, rilascia a ognuno, come segno della avvenuta iscrizione.

Un mezzo infine molto adatto a ricordare a ognuno dei familiari gli obblighi assunti e il dovere della cooperazione è tenere un salvadanaio missionario, messo in un posto ben visibile, nel luogo dove la famiglia suole maggiormente radunarsi. In esso depositino tutti, tanto nelle circostanze dolorose che in quelle liete, qualche briciola dei loro risparmi, affinché la famiglia possa, con le briciole raccolte, offrire di tanto in tanto alle missioni la piccola somma di lire 50, quale elemosina per il battesimo di un bimbo o di una bimba pagana col nome della persona che, novella, venisse ad allietare la famiglia, o di quella che fosse recentemente stata strappata dalla morte. Con questo mezzo s'aiutano i missionari e si accaparra un'anima che pregherà ogni giorno per la persona a noi cara.

Contribuirete così, o buone mamme, a creare tra la nostra gioventù una soda « coscienza missionaria », facilitando l'ardua soluzione del Problema Missionario.

**"Tutti i cattolici si adoperino concordemente perchè il
numero dei sacri legati cresca e si moltiplichi". PIO XI**

La conversione del mondo musulmana -

L'Islam, in quanto blocco, non è stato mai intaccato dalle missioni cattoliche.

Il Cristianesimo, dopo mille anni di lotta armata, era abituato a vedere nei musulmani il «turco» o il «saraceno».

Gli antichi missionari erano costretti a lasciare da parte i maomettani o vi andavano per morire martiri.

Dall'altra parte, l'Islam ha visto sempre nei Cristiani l'infedele da disprezzare e da sterminare. Anche oggi il musulmano, confondendo l'indifferentismo religioso dell'Occidente con il Cristianesimo, si conferma nell'idea che non ha nulla da imparare dai cristiani.

L'Islam ha poi sempre considerato la conversione come un tradimento, che merita la pena di morte. I pochi convertiti isolati vengono esclusi dalla famiglia, dalla comunità, dagli impieghi, e spesso per vivere fuori pericolo devono lasciare la patria.

Tutto questo ha contribuito a creare una barriera insormontabile tra cristiani e musulmani, un grave ostacolo per la loro conversione.

Crollo di tradizioni.

Ora però pare che le cose stiano per mettersi sopra una china novella, anche per la comunità islamica. Le idee di libertà religiosa penetrano sempre più nella mentalità mussulmana, sradicando le venerande e sacre tradizioni islamitiche. Il laicismo ufficiale delle nazioni, il discredito, l'indifferenza religiosa, tutto questo male che travaglia la povera comunità musulmana contemporanea pare sia destinato a produrre un bene: lo sfondamento dell'impenetrabile blocco islamico.

Le innovazioni fatte da nazioni musulmane, sono un passo gigantesco per una via nuova. La Turchia, per esempio, introdusse il calendario gregoriano, l'alfabeto latino; adottò le fogge d'abito europeo; abolì il velo per le donne, gli usi arabi nella legislazione, autorizzò la traduzione del Corano in turco, la sua lettura in questa lingua nelle scuole; proclamò apertamente l'uguaglianza dell'uomo e della donna, cose tutte vietate dal Corano.

Questo movimento innovatore non solo ha scosso la concezione politica musulmana, ma anche pro-



Villaggio arabo.

fondamente lo stesso sentimento religioso tradizionale e favorirà, certo, la conversione dei musulmani.

Nuova tattica.

Oggi possiamo affermare di conoscere l'Islam meglio di cinquanta anni fa e ciò ha insegnato ai missionari cattolici una linea di condotta nuova, considerando l'Islam più che come religione *falsa*, religione *incompleta*, nella quale manca l'essenziale: il Redentore. I seguaci di Maometto si lasceranno musulmani (rassegnati a Dio), mentre si cercherà di farli seguaci di Cristo. Il bene da loro posseduto e da noi rispettato, come fedeli dell'Islam, li aiuterà insieme con la grazia di Dio e lo zelo generoso, disinteressato dei missionari, a conoscere il male che li guasta come discepoli del Profeta e, speriamo presto, li aprirà a lasciarlo per sempre. Questo metodo ha già portato i suoi frutti!

Si hanno esempi di conversioni al cristianesimo non solo di musulmani isolati, ma anche in gruppo.

In *Algeria*, nel *Sahara* i Missionari d'Africa, (Padri Bianchi) sorti appunto per l'apostolato fra i musulmani, dopo aver vissuto per mezzo secolo la vita dei beduini, contano in tutto il deserto, fra le diverse tribù più o meno islamizzate, un migliaio di cristiani.

Nella Siria, i Gesuiti hanno iniziato una missione tra gli *Alamiti*. In dieci anni duecento di questi musulmani si sono convertiti e altri villaggi chiedono i missionari. Successi veramente consolanti si ottengono nell'isola di *Giava*, dove i musulmani formano i $\frac{4}{5}$ della popolazione: 33.000 convertiti in trenta anni.

Tra i convertiti Giavesi si hanno già sedici sacerdoti, uno dei quali è *Mons. Alberto Saegijapranata*, primo vescovo giavese, consacrato cinque anni or sono.

Risultati modesti in confronto di quelli ottenuti tra i pagani, ma grandi e consolanti se si pensa che resta ancor vero per il convertito musulmano che conversione è sinonimo di miseria, di persecuzione.

Buone speranze.

Senza fare una profezia, ci pare di poter nutrire una fondata speranza che non sia lontana l'ora preparata dalla divina Misericordia a quei popoli che furono una volta educati alla pura luce del Vangelo e che oggi di nuovo la cercano, senza avere il coraggio di dirlo apertamente.

A noi tocca andare incontro a questi nostri fratelli, invitarli a entrare nell'ovile di Cristo, assicurare ai convertiti l'aiuto materiale di cui abbisognano e una posizione onesta nella società cristiana, far sentire a questi fratelli tagliati fuori dal loro ambiente, che non sono precipitati nel vuoto; ma che sono entrati in una nuova famiglia. Più nessuna barriera ci deve separare: si deve stendere la mano fraterna ai nuovi amici, affinché le mani amichevolmente congiunte lavorino insieme per il bene della patria comune. Sarà questa carità, l'unico vero segno che distingue i discepoli di Cristo, che farà breccia anche nella massa musulmana e segnerà l'ora della loro redenzione.

Il tempo cammina; l'Oriente oggi è tutto aperto all'Occidente e lo sarà di più l'indomani della guerra. I casi di convertiti ci dicono che il maomettano può trovare la fede. Le retrovie delle missioni devono essere pronte ad appoggiare i missionari, che svolgono il loro apostolato tra i musulmani.

Ciascuno di noi, in particolare, come cattolico, deve convincersi della gravità del problema e agire di conseguenza, con la preghiera assidua, l'azione e, se Dio chiama, con l'offerta di se stesso, affinché la Chiesa sia fondata anche tra i 280 milioni di musulmani. I crociati erano chiamati a combattere i maomettani perché Dio lo voleva; noi siamo chiamati ad avvicinarli e convertirli perché Dio lo vuole.

D. Z.

INTENZIONE MISSIONARIA DI APRILE

Per i Maomettani
che vivono insieme ai Cristiani.

“Noi stimiamo grandemente e seguiamo con particolare sollecitudine sia i missionari, che nel trambusto di questo immane conflitto si sforzano di dilatare il regno di Dio, sia i fedeli che con la loro carità e premura, non mai abbastanza lodate, aiutano le Missioni. Invochiamo da Dio per gli uni e per gli altri perseveranza nel bene, crescente abbondanza di meriti e il conforto della pace e della letizia; e volentieri e di gran cuore li benediciamo”.

PIO XII



Africa - Un'oasi nell'infuocato Sahara.



Rio Negro
(Brasile)
Figlie e
ria Ausiliatrice
con le
ne sul
Taracua

EPISODI DI

Gli Indi di questa regione (Rio Negro, Brasile) sono freddi e indifferenti per le cose che riguardano la religione, e non hanno pratiche né cerimonie speciali; ma i ragazzi apprendono subito e pregano e sentono fortemente il benefico influsso della religione.

«Vado a vedere Dio».

Raccogliemmo un orfanello, *Indio Kariano*, che poteva avere 10 anni, colpito da una grave malattia a una gamba tanto che non poteva neppure fare un passo. Se ne stava sempre nella sua amata servito dai compagni nelle ore della refezione.

Una notte, durante la recita del Rosario, uscii di chiesa e non avendo luce in mano che mi rischiarasse il luogo, inciampai come in un involto che per poco mi mandava con le gambe all'aria. Mi curvai e riconobbi l'ammalato e: «Che fai qui?» gli dissi...

«Vado a vedere Dio!» mi rispose con tutta semplicità.

Il poveretto si era portato fino alla porta della cappella, trascinandosi, perchè le gambe non gli servivano neppure per stare in piedi. Presolo per le braccia lo portai in chiesa. Per l'oscurità non mi fu dato di vedere l'allegria e la sorpresa provata per aver raggiunto il suo desiderio.

Tra me pensavo: «Chi mai avrà parlato di Dio a questo indietto?». Chi avrà messo in testa che qui sta nostro Signore, se nella sua capanna nulla ha saputo di questo?

Fatte le indagini venni a sapere il segreto. Era stato uno dei suoi piccoli amici che, andandolo a trovare gli aveva raccontato tutto quanto si faceva e si diceva nella cappella; ed egli, ancorchè

ammalato e nell'impossibilità di camminare, non poté resistere al suo ardente desiderio.

Per accontentarlo fu d'uopo che due dei suoi compagni l'andassero a prendere e, a braccia, lo portassero in cappella.

L'orfanello venne battezzato nel giorno di Pasqua; nel giorno della festa di Maria Ausiliatrice fece la Prima Comunione ed ora, guarito, sa già servire la S. Messa.

Fiori alla Madonna.

Per la novena di Maria Ausiliatrice nel dormitorio dei ragazzi, senza che alcuno di essi lo sapesse, preparai un altarin, come è costume nelle nostre case. In quella sera, prima che essi entrassero, feci accendere due candele. Appena giunti sul limitare della porta, rimasero tutti a bocca aperta, non per la bellezza artistica dell'altarin che era assai povero, ma perchè a loro piaceva e perchè potevano stare lì a contemplare le sembianze della SS. Vergine. Un indietto *Piratapua*, non appena vide l'altarin, si voltò indietro e, sorridente, venne da me e m'abbracciò fortemente. Era la semplice manifestazione della sua allegria.

Un indietto Tucano, tutti i giorni della novena, senza che nessuno glielo dicesse, coglieva fiori durante il giorno e, di notte, durante le preghiere e i canti, li deponeva ai piedi della nicchia. Era il suo sincero omaggio alla Madonna, prima di andare a riposo.

La Provvidenza divina.

La Provvidenza ascolta le preghiere dei nostri indietti; prova ne sono le grazie che riceviamo.

Durante la straordinaria siccità del fiume, che per quattro mesi impedì i rifornimenti da Manao, lo spettro della fame si parò a noi dinanzi. Attribuiamo la protezione speciale con la quale ci co-

prì la Divina Provvidenza alle ardenti preghiere dei nostri Indi, giacchè le conseguenze non furono gravi. Quante volte ci trovammo coi viveri per un solo giorno! I ragazzi chiedevano aiuto alla Madonna, facevano turni di sei o sette in cappella ed i viveri arrivavano.

Un giorno la pentola era già sul fuoco, ma non avevamo carne, non avevamo pesce. La minestra di pesce è uno dei piatti prelibati degli indi. Ebbene, alle nove arriva un indio con un enorme tapiro; tanto da fornirci carne per otto giorni. Chi l'aveva mandato? La Divina Provvidenza.

Gli stessi estrattori di gomma, che scendevano al basso Rio Negro per i viveri, passando per la nostra missione, rimanevano stupiti al vedere i nostri cinquana ragazzi interni e chiedevano come potevamo andare avanti, mentre essi, provvisti di denaro e di mercanzie, morivano di fame. La Provvidenza ascolta le preghiere dei nostri indietti e non ci lascia mancare nè farina, nè pesce, nè cacciagione.

Un giorno arrivò un impiegato di una grande compagnia per l'estrazione della gomma. Mi salutò e subito mi disse seccamente: « Padre, faccia il favore di vendermi o di imprestarmi tre sacchi di farina di mandioca perchè tanto io come il personale di vigilanza stiamo per morire di fame.

« Mio caro signore, risposi, con tutta buona volontà sarei disposto a farlo; ma, per ora, mi è impossibile, perchè ci troviamo nelle stesse condizioni: abbiamo farina per solo due giorni e poi... Se la Provvidenza divina non ci viene in aiuto, non so come potremo tirare innanzi ».

« Allora, Padre, mandi i ragazzi alle loro capanne ».

« Mandarli via e chiudere la missione? Non sarà mai questo! Lascieremo scuola e lavoro e, divisi in gruppi, chi andrà alla caccia, chi alla pesca, chi in cerca di frutta e di... formiche. Abbiamo fede certa che la Divina Provvidenza non ci lascerà morire di fame ».

S. Giuseppe dispensiere.

In quel momento i ragazzi uscivano dal refettorio, recandosi al fiume per lavare i piatti.

« Ragazzi, raccomandai loro; quest'oggi pregate con fervore S. Giuseppe perchè ci mandi farina ».

« Sì, sì, Padre! », risposero tutti insieme.

Ma alla raccomandazione l'impiegato arricciò il naso senza venire allo scherno, e ribatté: « Non mi muoverò di qui senza viveri. Aspetterò. Se verrà farina per lei ne verrà anche per me ».

« Bene, stia pur comodo. Come vede, non è per mia cattiva volontà il non poterla soddisfare », risposi risolutamente.

Durante la ricreazione i ragazzi si recarono in cappella e a voce spiegata recitarono la loro preghiera a S. Giuseppe, accompagnandola con un canto.

Trascorse appena un'ora, quando i ragazzi mi corrono incontro: « Padre, Padre, S. Giuseppe ci ha mandato la farina. Venga, venga al porto ».

E infatti erano arrivate due canoe di indi Desani, provenienti dall'isola di Tiquié, dopo un viaggio di sette giorni, per portarci quattordici sacchi di farina in cambio di oggetti di vestiario.

Alle grida di allegria dei ragazzi accorse anche l'impiegato.

« Ecco, gli dissi, la Provvidenza! S. Giuseppe ci ha mandato la farina. Adesso con mia soddisfazione posso venire in suo soccorso. Prenda i tre sacchi di cui ha bisogno e ringrazi Dio che ci ha mandati i soccorsi necessari ».

« Mille grazie, Padre, e riparto veramente commosso, perchè potei convincermi che Dio ascolta veramente le preghiere di questi poveri Indi; ed ora comprendo come mai lei possa andare avanti colla sua missione ».

MISSIONE

Negro
isile):
sidenza
acuá in
del Su-
e della
ne.



Lavoro missionario anche l'agricoltura

Esperienze agricole.

È bello immaginare il missionario con la croce in mano nell'atto di predicare la divina parola...

Eppure quante volte egli deve almeno alternare la croce con la zappa, col badile, colla scure, col martello, con la cazzuola! Allora è chiamato «pioniere della civiltà», ma sempre missionario che lavora; e non per guadagnare, ma per ammaestrare e per avere il cibo per sé e per i neofiti.

Così avviene in questa missione del Sangradouro che dalle piantagioni di riso, di canna da zucchero, di granoturco, di mandioca trae quel necessario che non potrebbe avere per altre vie. E il lavoro è benedetto da Dio.

Oltre alle suaccennate coltivazioni che si direbbero «base», il missionario si sforza di introdurre e acclimatare anche svariate qualità di ortaggi, di uva e di frutta.

Un impegno speciale però l'ha messo nell'introdurre il grano. Come? mi par di sentire domandare, con tanta fertilità di terreni non avete frumento? Proprio non ve n'è, risponderò; e credo che in tutto il *Matto Grosso*, che pure è grande quasi cinque volte l'Italia, non se ne produce un sacchetto.

Nelle nostre missioni del *Matto Grosso* furono fatti parecchi tentativi di coltivazione del frumento, però con non molto brillante risultato. La cosa non è né facile né breve. Si tratta di trovare una qualità adatta o possa adattarsi al clima e al terreno; studiare il tempo più opportuno o magari la luna. E lì ci vogliono esperienze ed esperienze, con molta pazienza.

Il primo grano del Matto Grosso.

Qui a *Sangradouro*, si fecero esperienze ed anni fa solo si ottenne qualche spiga, i cui semi piantati ne diedero altri: ma che miseri grani in misere spighe! In certe epoche si ottenne un enorme cespuglio vizioso; sembrava che avesse avuto a produrre chissà quanto! Invece fu erba, solo erba; al tempo di porre spiga intisichì e poi seccò.

A forza di provare e riprovare, si ottenne di conservare sempre un po' di semente col beneficio grande dell'acclimatazione del prodotto.

Nella metà dello scorso settembre, si piantarono forse una sessantina di grani proprio di questi acclimatati, che germogliarono bene, quantunque maltrattati dagli uccelli dell'aria o dagli insetti della terra. Alla fine di dicembre già erano a maturità. Parte del seme si seminò subito; l'esperienza diede buoni frutti ed ora la campagna documenta l'ottimo risultato della coltivazione.

Il mazzolino di alcuni anni fa ci ha dato dei bei covoni. Così facciamo le ostie per la S. Messa col frumento qui prodotto e, credo, si possa dare



Sangradouro - Frumento «Sales»
risultato di lunghe e faticose esperienze.

per definitiva e costante tale coltivazione; adatta in qualunque giorno dell'anno.

Però la piantagione che produce la spiga nel tempo delle piogge è incerta, perché il grano invece di maturare imputridisce o germina nella stessa spiga. Più sicuro e di miglior risultato è la piantagione fatta in principio di marzo, la quale produce la spiga al principio del tempo della «secca».

Per completare e facilitare il lavoro agricolo, abbiamo un insieme di macchine azionate da una ruota idraulica. Poiché quella del tempo dell'indimenticabile *Don Balzola*, era ormai in condizioni deprecabili, si arrischiò quantunque senza maestro-falegname, la costruzione di un'altra con l'opera esclusiva di due *Bororos*. Essi, sotto la semplice direzione del missionario, riuscirono a costruire una ruota idraulica in legno con quattro metri di diametro, la quale desta l'ammirazione di quanti la vedono. Questa ruota magnifica aziona, oltre alle macchine per la lavorazione della canna, della mandioca e per la brillatura del riso, anche una sega circolare e una a nastro, una buona piallatrice, due torni, di cui uno meccanico, un mulino, una perforatrice, formando una bella officina che è in muratura coperta di ottime tegole pure di nostra costruzione.

In tutto non vi è un vasto campo di attività per il missionario catechista? Sicuro che vi è... E il Signore ne mandi molti e di buono spirito.

Sac. ALBISETTI CESARE, Miss. Salesiano.

CONQUISTE DELLA GRAZIA

Venne ricoverato alla Missione un vecchio paralitico, senza nessuna idea né di Dio, né di vita civile. La prima cosa che lo colpì, l'indomani mattina del suo arrivo, fu l'indistinto canto delle Suore, proveniente dalla chiesetta. Il povero vecchio ne era rimasto stranamente sorpreso, anzi scandalizzato. Benché ignaro di tutto e sempre vissuto lontano, nei brevi e rari contatti con le Missionarie, s'era formato un concetto tanto alto di loro da considerarle come creature superiori. Ora il sentirle cantare rovesciava d'un tratto la sua stima: anch'esse, dunque, bevevano il *burity* (inebriante vino di palma) come gli indì; al par di loro si ubbriacavano.

Lo disse subito, chiaro e tondo, alla prima che gli venne dinanzi, e lo ripeté più volte, scuotendo amaramente il capo, in segno di penosa delusione: «Le suore han bevuto il *burity*... lo so... le ho sentite cantare». Ci volle del bello e del buono per convincerlo che non era vero. Il poveretto rispondeva sempre: «Ma se le ho sentite cantare stamattina!...».

Nella sua lunga vita non aveva mai saputo che si potesse cantare senza essere almeno un po' brilli. Fu per lui una vera rivelazione quando riuscì ad esserne persuaso; e si mostrò molto interessato nel sapere che le Suore davano così il buon giorno a Dio.

«Ma — chiese allora — chi è mai questo Dio, che mette in cuore tanta allegria, da cantare come se si avesse bevuto *burity* tutta la notte?...».

Chi è?... La domanda inattesa diede lo spunto per la prima lezione di catechismo, seguita da molte altre, fino alla grazia del Battesimo, che ricevette sei mesi dopo e che fece davvero cantar di gioia il povero vecchio indio, divenuto figlio di Dio.

* * *

Un altro tipo singolare capitò alla Missione: Corrupta, l'indio più selvaggio e cattivo dei dintorni. S'era sempre mostrato ostile in tutti i modi; ma, caduto ammalato, bisognoso di cure, dovette venire anch'egli a chiedere la carità delle Missionarie. È il dolore che apre la strada per andare a Dio.

Non mutò tuttavia. Finché fu oppresso dal male, si mostrò abbastanza docile; ma appena incominciò a star meglio, ritornò arrogante e prepotente come prima.

Di tutto si lamentava: delle medicine, del cibo, di ogni cosa. Diceva che la Suora voleva avvelenarlo, che era una strega e metteva delle stregonerie

nel suo piatto. Gridava, smaniava, lanciando mille improprietà e animando gli altri indì a ribellarsi. Si tentò di vincerlo con la bontà, con la dolcezza, con ogni sollecitudine per accontentarlo. Ma non si riusciva a nulla. Per quanto si cercasse di studiare e indovinare i suoi gusti, era sempre insoddisfatto, e sempre diceva che in tutto vi era una «mala bestia»; e se la sentiva dentro...

Non si sapeva più che cosa fare; eppure anche quella era un'anima e bisognava salvarla a qualunque costo. Dopo molte preghiere, venne l'idea di provare a mettergli qualche goccia di elisir profumato nel bicchiere. Fu certo un'ispirazione divina, perché ebbe un effetto magico. «Questo sì che è buono!... — diceva aspirandone il profumo — È questo che volevo!». Tutto doveva esser condito con qualche goccia del liquore portentoso, che aveva il potere di calmare le sue smanie e di farlo diventare subito di buon umore. Si poté incominciare allora a parlargli di Dio, della vita futura, dei misteri della fede. Ascoltava ogni cosa con più o meno interesse; ma quando sentì a parlare della Redenzione, rimase colpito dalla grazia divina, e fu vinto... «Dio che ha pagato per le colpe degli uomini... per tutti... anche per me?...», ripeteva spesso soddisfatto; e volgendosi alla Suora: «Ringrazia il tuo Dio e digli che sono molto contento che abbia pagato per me e per mio figlio Corruptinho. E insegnami tutto quello che devo imparare della legge di Dio».

Si fece quindi sempre più attento alle spiegazioni di Catechismo e cominciò a capire qualche cosa anche dell'Eucarestia. «Quando potrò abbracciare il mio Dio che ha pagato per me, — disse — voglio morire...».

Riuscì davvero, trasformato in una creatura nuova, a giungere al battesimo e alla Comunione, senza però morirne: ma visse forse solo per chiedere con ammirabile fede la conversione del figlio e per ripetere, con un'espressione di gratitudine impossibile a descriversi, la sua frase preferita: «Io non sapevo che Dio avesse pagato per me e per Corruptinho».

Non lo sapevo!... Quante cose dice il vecchio indio convertito, col suo mesto lamento, a coloro che, più privilegiati di lui, hanno avuto la fortuna di conoscere presto il grande dono della Redenzione e che forse non pensano ai molti che ancora l'ignorano!

*Una Figlia di Maria
Ausiliatrice Missionaria.*

Giappone:



Ciliegi in fiore.

Notizie missionarie

Torino.

* « Macau, Orfanotrofio Salesiano, 14 aprile 1944: Amato Padre!... Gli aspiranti salesiani sono numerosi... Noviziato desiderato qui... Confratelli bene. Preghiere! Don Mario Aquistapace ».

* In data 25 febbraio u. s. abbiamo ricevuto il seguente telegramma dell'ambasciata di Tokio, tramite Vaticano: Salesiani e suore tutti bene. Opere, lavoro proseguono. Cimatti ».

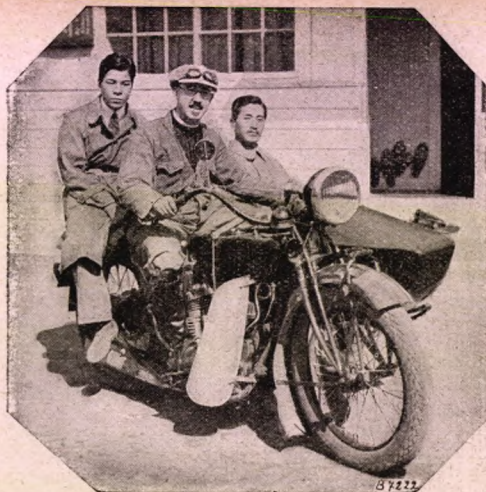
Parma.

L'Istituto di Parma per le Missioni estere ha ricevuto dalla Radio Vaticana il 10 agosto la dolorosa notizia della morte del *P. Botton Giovanni* ucciso in Cina e prima vittima di quell'Istituto, mentre i loro due vescovi e vicari apostolici *Mons. Calza* e *Mons. Bassi* risultano dispersi.

Ultimamente l'Istituto veniva informato dall'ambasciatore d'Italia in Cina della morte di *Mons. Calza*, senza aggiungere particolari.

S. E. Mons. Luigi Calza, illustre ex allievo dell'Istituto Salesiano di Parma, morto il 27 ottobre p. p. a *Chengehow* (Cina), è una delle più belle figure di missionari che scompaiono.

Formato alla scuola eroica e serena del grande Vescovo *Mons. Conforti*, spese 40 anni della sua vita in mezzo al popolo cinese, missionario e Vicario Apostolico d'una delle più vaste zone della Cina. Più di 30.000 cristiani, 108 chiese e cappelle, ospedali, orfanotrofi, asili infantili, ricoveri per vecchi, scuole e catecumenati sono il frutto esterno del suo lavoro indefesso. Ma non si può esprimere



Beppu (Giappone): Missionari in visita ai neofiti.

la vastità della sua opera in mezzo ai sofferenti, ai profughi, ai diseredati, agli affamati, ai feriti. Chiunque studi da vicino la sua anima grande resterà stupito davanti al lavoro immane e durissimo che egli seppe condurre. Primo al sacrificio, alla iniziativa, alla rinuncia e alla dimenticanza di se stesso.

È caduto sotto i colpi dell'uragano che imperverosa anche sulla Cina, dopo avere visto crollare la sua cattedrale, distrutte le sue chiese, dispersi i suoi cristiani, internati i suoi missionari.

Battesimo di Cinguri.

Si era alla solennità dell'Annunciazione di Maria SS. Il presbitero era stipato di *Kivaros* che dovevano ricevere il battesimo. Al di là della balaustrata molti altri vi erano accozzati per assistere alla suggestiva funzione.

Assai interessante fu il battesimo di *Cinguri*, che per poco non degenerò in tragedia, comunicando l'emozione a tutti i circostanti.

Ecco come avvenne. Gli si avvicinò il sacerdote celebrante. Il suo aspetto selvaggio e un po' inquieto faceva nascere il sospetto che qualche cosa gli doveva accadere.

Alla domanda del rito: — Come ti chiami? — rispose quasi offeso: — Possibile che non mi conosci? Sono *Cinguri*, figlio di *Sandù*...

— Attento, *Cinguri*, — gli disse il padrino — d'ora in poi sarai chiamato anche *Giuseppe-Maria*...

— Ah!...

— Che desideri? — continuò il ministro.

— Te l'ho già detto che voglio essere cristiano!

Quando il Sacerdote gli soffiò sulla faccia, *Cinguri* si scosse come se fosse sotto l'azione di una magia; e tutto pauroso esclamò: — Che fai?

— Scaccio *Iguanchi* (demonio) con tutte le sue malefatte — rispose il Sacerdote. — Ne sei contento?

— Sì...

— Rinneghi *Iguanchi*?

Cinguri rifletté un poco e poi, alzando il braccio e battendo il piede a terra, disse con voce forte: — Ma certamente che rinnego a *Iguanchi*, perchè è assai cattivo!

— Prometti di non bere più il *natema* e di non andare più all'*iyamtei*?

— Non berrò e non sognerò.

Le cose andavano avanti molto bene, quando il Sacerdote, seguendo il rituale, ebbe a domandargli ancora due volte: — Come ti chiami? — *Cinguri* si increspò come un riccio ed esclamò:

— Ma quante volte ti devo dire che mi chiamo *Cinguri*, *Giuseppe*, *Maria*... figlio di *Sandù*. Bada di non dimenticarlo ancora!

Curvò finalmente la testa selvaggia e altera. Su di essa scorsero le acque rigeneratrici del Battesimo. Appena finito, chiese al Sacerdote:

— Ed ora, Padre, sono proprio cristiano?

— Sì, mio caro, ora sei proprio figlio di Gesù...

— E posso essere certo che la mia anima è bella?

— Sì! Ora in te tutto è bello; l'anima tua è bianca come questo vestito...; e lo rivesti con una tunica bianca.

— Bene! Finalmente sono contento... E mi regala questa tunica?

— Sì, ma fa di conservare sempre l'anima tua bianca come il tuo *taraci*.

«Adveniat regnum tuum!».

Quanto tempo è ormai trascorso da quando Gesù ha detto dalla croce: *Sitio!* Da circa venti secoli il suo Sangue rosseggia nel calice della redenzione. Di due miliardi di uomini circa, che popolano la faccia della terra, più della metà vivono ancora nelle tenebre del paganesimo e dell'idolatria. Essi sollecitano una mano generosa che li aiuti; domandano luce, verità, vita!

Ecco i Missionari, i ministri del Vangelo, che irradiano la vera luce del mondo: Gesù Cristo. Essi hanno compreso il grido angoscioso, che esce continuamente dalle labbra del Divino Crocifisso: *Quae utilitas in sanguine meo?*, e perciò hanno abbandonato tutto, hanno seguito il Maestro che li chiamava e si sono portati là, dove arde più furibonda la battaglia contro Satana.

Lavorano, predicano, si sacrificano pur di far conoscere e amare Gesù; pur di illuminare e riscaldare i cuori di tanti fratelli e ricondurli tutti all'ovile del Buon Pastore.

Ma i Missionari sono pochi, molto pochi: *Operari autem pauci!* Di quei pochi molti cadono sul campo per il troppo lavoro.

Chi provvederà allora a tanti poveri nostri fratelli, a tante miserie da sollevare?

P. G. BERTONI, III Corso - Mirabello Monf.

Impressioni di vocazione.

(Dialogo tra due aspiranti).

Piero. In fin dei conti si può sapere?

Aldo. Te la ricordi l'ultima istruzione?

Piero. Quando il sig. Direttore si è tanto entusiasmato? Ebbene...

Aldo. Ma possibile? Non ti è rimasto impresso proprio niente?

Piero. Sì... Ecco: la grandezza della vocazione.

Aldo. Troppo poco, caro mio! È una frase che riempie la bocca, ma non ne senti il gusto.

Piero. Vado per sintesi, io!

Aldo. Chi si contenta, gode. Permetti invece che te ne ripeta alcuni pensieri direttivi.

Piero. Se ti fa piacere!...

Aldo. Ma che piacere d'Egitto! È un bisogno che provo di manifestare la mia sincera meraviglia. Pensa: ci sono degli uomini che aiutano, comprendi, aiutano Iddio a ricondurgli ciò che Egli ha creato immortale: l'anima... Ma... aspetta... preferisco un'altra immagine. Essi diventano la via per cui la creatura raggiunge il suo fine. Eh! che te ne pare?

Piero. Incomincio a meravigliarmi anch'io, se parli così.

Aldo. Ma c'è di più. Sei tu convinto della tua grandezza, se Gesù Cristo ha dato il suo Sangue per te?

Piero. ... Veramente non ci ho mai pensato troppo!

Aldo. Ebbene, quegli stessi diventano anche cooperatori di Gesù nella redenzione delle anime. Prestano se stessi (*sacerdos alter Christus!*) in uno slancio di generosità, per continuare l'opera del Salvatore, iniziata sulla croce; essi hanno compreso il valore di un'anima lavata col

Sangue di un Dio, e fanno sì che questo Sangue conservi la sua potenza vivificatrice sulle anime. Piero. Bravo! Ti ammiro sinceramente! Ma sai, purtroppo, che l'uomo è un grande egoista. Quale vantaggio se ne ricava?

Aldo. Prendiamo un Santo: «Hai salvato un'anima? Hai predestinato la tua».

Piero. Se lo dice S. Agostino, possiamo stare tranquilli!

Aldo. Quindi per ora non ci resta che depositare alla banca del Paradiso tutte le nostre piccole azioni: sacrifici, opere buone, fedeltà: pensando che un giorno, nel futuro campo d'apostolato, ci saranno ridonate... e con l'interesse!

G. BONETTO, IV Corso - Mirabello Monf.

Vita dell'Associazione.

(Continuazione).

VERCELLI - Istituto «Sacro Cuore».

Veramente degno di encomio è stato il fervore di attività missionaria svolto dalle nostre Agmiste di Vercelli il 29 ottobre p. p., festa di Cristo Re.

Preludio alla cara giornata fu una settimana d'intensa preparazione missionaria. In ogni classe, un simbolico cartellone ricordò alle numerose alunne il loro impegno di preghiera e di apostolato a favore delle Opere missionarie.

Dai piccoli dell'asilo alle alunne delle elementari, che lodevolmente svolsero in ogni classe temi missionari; dalle prime classi dell'Avviamento alle Professionali, che con zelo attesero allo smercio di graziosi ed utili lavori, prettamente autarchici e industriosamente preparati; fra le educande ed oratoriane vi fu tutto un fervore, un fuoco di zelo apostolico, che fruttò copiose preghiere e offerte.

Nel pomeriggio, presenziata dal Direttore diocesano delle Opere missionarie Teol. Prof. D. Pietro Alice, ci fu la rappresentazione, eseguita dalle Oratoriane, del bozzetto missionario: «Sacrificio», intercalato da canti e sorteggio di doni.

Coronò la bella giornata una commovente e devota ora di adorazione predicata dallo stesso Rev. Prof. D. Alice, che encomiò l'ardore missionario dimostrato dall'Istituto, portandolo come esempio di zelo veramente apostolico.

La benedizione di Gesù, Re delle genti, scese infine a compenso e caparra di grazie copiose sulle zelanti Agmiste, che effettuarono pure 52 abbonamenti alla nostra Rivista, e su quante generosamente si prodigarono per la riuscita di sì bella giornata di carità per i poveri derelitti e d'amore per i generosi pionieri di Cristo.

FOGLIZZO (Torino) - Oratorio Salesiano.

L'Oratorio Salesiano di Foglizzo svolge una intelligente ed intensa propaganda missionaria. I buoni oratoriani si sono fatti propagandisti di Gioventù Missionaria. Le iniziative più belle vengono attuate a favore delle Missioni. Il tema missionario li entusiasma. Degni di particolare lode sono gli alunni della sesta elementare che hanno voluto essere tutti abbonati alla nostra Rivista missionaria.

Giovani! « Gioventù Missionaria » è la vostra rivista. Diffondetela!

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (109) **Conto Corrente Postale**
Italia: Abbonamento ordinario, L. 10 - Sostenitore, L. 20 **2-1355**
Abbonamento cumulativo coll'iscrizione all'A. G. M., L. 10

Echi di corrispondenza

Cara G. M.,

Le tue parole di lode e di incoraggiamento per le nuove conoscenze che la nostra Associazione ti ha procurato, ci hanno fatto tanto piacere e ci stimolano a renderti degne sul serio del titolo di Zelanti. Te ne ringrazio vivamente a nome di tutte.

È da poco che ti conosciamo, ma già sentiamo di amarti molto e se qualche mese non giungi tanto puntualmente... povera la nostra Capogruppo, non le diamo più pace!

Ma... ora, senti: ti voglio raccontare un poco come vanno le faccende nel nostro Oratorio, che da qualche tempo è risorto « a nuova vita ». Vedessi che attività si svolge all'ombra del campanile del nostro paesino, in favore delle care Missioni!

Come sai, alla vigilia della Giornata missionaria mondiale, è stata costituita anche da noi l'Associazione ed ogni Socia, sotto la guida della Capogruppo, cerca di cooperare alla buona riuscita delle iniziative, che dal Consiglio vengono lanciate.

Il Consiglio e le nostre Associate non si radunano mai invano. Quante iniziative... Vedessi quante graziose cosine facciamo!... Te ne racconto qualcuna. Ogni mese raccogliamo, tra le piccoline ed anche fra le alte, preghiere e fioretti per le Missioni; oltre l'aiuto spirituale vi è anche quello materiale: per es. alla IV domenica del mese, all'entrata del nostro Oratorio, stanno sedute davanti ad un tavolino la Cassiera missionaria ed una Consigliera per raccogliere le offerte, sempre abbastanza generose delle Oratoriane. Una poi, l'abbiamo combinata per la vigilia di Natale sulla porta della sede: Beniamine. Se fossi venuto avresti veduto un cartello scritto a grossi caratteri, invitante ad un pozzo, dall'acqua magica. Con 2 lire ti saresti tolta la sete per sempre. Le piccoline, ed anche le alte, si affollavano intorno a quel pozzo per attingere con un secchiellino variopinto... l'acqua solida. La giornata terminò con un aumento di cassa considerevole.

Ora ti lascio, perché i lavori di scuola non mi permettono di dilungarmi.

Ti unisco alcuni elaborati delle mie compagne, augurandoti una immensità di bene nel mondo e promettendo di farti sempre più amare e conoscere.

Osasco, Istituto S. Giov. Bosco.

Aff.ma MARIA CAPUSSO,
propagandista dell'Assoc. miss.

Carissima "Gioventù Missionaria",

come siamo tutte contenti quando ti vediamo arrivare a scuola!

Ti vogliamo tanto bene e ti leggiamo anche volentieri. La signora Maestra ci dà il giornalino un giorno ciascuno; ma io ti vorrei tutti i giorni in casa mia e la mia cara mamma mi permette di abbonarmi. Sono proprio contento. Noi preghiamo tutti i giorni per i Missionari, sai? Tanti saluti da parte della sig.ra Maestra e di tutti i compagni. Tuo aff.mo

Chieri, Istituto Santa Teresa. ROCCATI MARIO.

Carissimo Missionario,

ha pochi anni di vita il nostro Oratorio. Entra nel quarto ora, ma arde di zelo apostolico per le Missioni ed oltre a due vocazioni missionarie che già ha donato, desideriamo sia nota a tutti la propaganda che noi Oratoriane svolgiamo a pro delle Missioni.

Non è gran cosa, ma dal poco speriamo arrivare al molto. Oggi è il piccolo granellino di sabbia; domani chissà che non siano poi in grado di unirne tanti da formare un vero monte.

Son 16 nuovi abbonati e due battesimi. È l'inizio, ma da questi vedrai, cara A. G. M., quanti ne vedrai giungere, in seguito, dei nuovi.

Lo zelo apostolico ci infiamma e ci sprona non solo a zelare, ma a compiere sacrifici per i veri apostoli delle Missioni.

Arrivederci... presto ti faremo ancora vive.

Un gruppo di Oratoriane di S. Giov. Bosco
Snia Viscosa - Torino-Marghera.

Carissima "Gioventù Missionaria",

io ti amo tanto perché m'insegna a conoscere e amare le eroiche creature che si sacrificano per portare in terre lontane e sconosciute il dono preziosissimo della fede.

Caro giornalino! Come un raggio di sole tu giungi a me e mi porti tante belle cose... Continua il tuo lavoro di propaganda. Per mezzo tuo tutti i cattolici devono convincersi che è necessaria la loro cooperazione all'ardua impresa dei Missionari.

Evviva Gioventù Missionaria e tutti i suoi collaboratori, che, con la loro tenacia, portano il giornalino a sempre migliori destini!

Osasco, Ist. D. Bosco. MARIA ANTONIETTA.

Sono iscritta all'A. G. M. e oggi, per la prima volta, ho ricevuto con grande gioia questo giornalino che contiene molti racconti dei Missionari...

Osasco, Ist. D. Bosco. GALLEA BRUNA.

EDIZIONE RIDOTTA SECONDO LE RECENTI DISPOSIZIONI MINISTERIALI

Con approvazione ecclesiastica. - Torino, « Autorizzazione del Ministero Cultura Popolare N. 378 del 7 gennaio 1944-XXII ». Off. Graf. della Società Editrice Internazionale — Dirett. respons.: D. GUIDO FAVINI - via Cottolengo, 32 - Torino (109)